Unione nazionale
istituzioni
e iniziative
di assistenza
sociale

MESSA PER I 75 ANNI DI UNEBA
Roma 8 novembre 2025

Omelia di mons.Michele Di Tolve, vescovo ausiliare di Roma

Carissimi fratelli e sorelle,
oggi la Parola di Dio ci parla con una bellezza particolare, proprio mentre celebriamo i 75 anni di fondazione dell'UNEBA, nel cuore dell'anno giubilare della Speranza.
È una coincidenza che diventa un segno: perché la speranza cristiana non è un sentimento vago, ma una presenza che cura, una carità che si organizza, una fede che diventa servizio concreto all'uomo.

1. "Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù" (Rm 16,3)

San Paolo oggi ci fa ascoltare una pagina tutta piena di nomi. È come se aprisse l'album di famiglia della prima comunità cristiana.
Prisca e Aquila, Maria, Andrònico e Giunia, Epèneto, Urbano... volti, storie, amicizie, mani che hanno lavorato insieme al Vangelo.
Ecco, questa è l'immagine più bella della Chiesa: una comunità di collaboratori in Cristo, di persone che condividono la missione di portare la speranza nel mondo.
E anche l'UNEBA, oggi, è proprio questo: una grande famiglia di operatori, professionisti, dirigenti, volontari, sacerdoti, religiose e laici, che insieme fanno vivere la carità organizzata della Chiesa.

Da 75 anni custodite e servite la dignità delle persone più fragili — bambini, anziani, disabili, poveri, famiglie ferite — ricordando a tutti che la civiltà di un popolo si misura da come tratta chi non ha voce.
San Paolo ringrazio Prisca e Aquila perché "hanno rischiato la vita per lui".
È un ringraziamento che oggi possiamo rivolgere a tanti di voi, a tutti coloro che nel mondo del sociale e del sociosanitario rischiano se stessi ogni giorno per amore, per fedeltà al Vangelo.

2. "Chi è fedele nelle cose di poco conto, è fedele anche in quelle importanti" (Lc 16,10)

Gesù ci invita alla fedeltà nel poco.
E un Vangelo semplice, ma rivoluzionario.
Perché nel mondo dove tutto è misurato in termini di efficienza, risultati e visibilita, il Signore ci ricorda che la misura vera è la fedeltà: quella di chi serve con costanza, con cura, con amore nascosto.

Essere fedeli nel poco significa non smettere mai di vedere la persona dietro il bisogno, la storia dietro la fragilità, il volto dietro la pratica.
E significa anche non lasciarsi sedurre dall'idolo della ricchezza o della potenza: "Non potete servire Dio e la ricchezza", ci dice Gesù.
È come dire: non potete servire Dio e la convenienza.
Chi serve nella carità sceglie sempre la via più umana, anche quando è più faticoso.

3. "La cura resta umana" - Il personale come volto della missione

Mons. Angelelli ci ha ricordato che l'identità di una struttura si trasmette attraverso il personale. É una verità profonda: la carità passa attraverso le mani, gli sguardi, le voci.
Non basta l'organizzazione; serve il cuore, serve la testimonianza.

Ed è qui che voglio far risuonare la voce di Clementa Dos Olis Vieira, operatrice socio-sanitaria da vent'anni, originaria della Guinea Bissau e oggi cittadina italiana, che lavora in una residenza per anziani dell'UNEBA. Ascoltiamo le sue parole, che sono un piccolo Vangelo della vita quotidiana:
«Ogni giorno è una benedizione: arrivi e sai che ci sono persone che ti aspettano, e tu puoi rendere migliore un momento della loro vita, parlando con loro, ascoltandoli, assistendoli. Gli anziani che assistiamo sono quelli che dopo la guerra hanno lavorato e fatto sacrifici per rendere l'Italia migliore. Prenderci cura di loro è il nostro modo per dire grazie. È un lavoro faticoso, ma è una gioia sapere di essere utili a tante persone. La cultura del mio paese mi insegna che gli anziani sono un dono prezioso, e la mia fede mi fa vedere Dio in loro. Questo mi dà la forza di fare il mio lavoro al meglio ogni giorno».

In queste parole c'è tutto: la dignità del lavoro, la gratitudine verso chi ci ha preceduto, la fede che illumina la fatica.
Clementa è una tra migliaia di operatori e operatrici che ogni giorno tengono accesa la speranza nei luoghi della fragilità.
La sua voce, oggi, è quella di tanti uomini e donne che curano le persone attraverso le persone, come ha detto con forza mons. Angelelli.
L'intelligenza artificiale potrà aiutare nei processi, ma non sostituirà mai il cuore umano. Perché la cura è relazione, prossimità, compassione.
E dove c'è compassione, lì c'è Dio.

4. Tornare alle origini della sanità cattolica

Quando la CEI annuncia l'apertura di un ospedale a Gaza in pieno accordo con il Patriarcato di Gerusalemme, ci ricorda l'origine della sanità cattolica: portare salute dove non c'è nulla, servire dove gli altri non arrivano.
È questo il DNA delle opere cristiane: stare ai confini, nelle periferie del dolore, dove la vita chiede di essere difesa e rialzata.
Ecco perché l'UNEBA, in questo tempo, ha un compito profetico: continuare a portare umanità là dove il sistema rischia di diventare meccanismo, e cuore, là dove la cura rischia di diventare prestazione.

5. "A Dio, che solo è sapiente, la gloria nei secoli" (Rm 16,27)

San Paolo conclude la sua lettera con una dossologia: un canto di lode.
E' come se dicesse: tutto il bene che abbiamo fatto, tutto ciò che abbiamo costruito, non è opera nostra, ma grazia di Dio che ha operato attraverso di noi.
Cosi è anche per l'UNEBA: 75 anni di storia non sono solo un traguardo, ma una memoria di grazia, un "Magnificat" di carità vissuta.
E il Giubileo della Speranza ci invita a guardare avanti: a continuare a servire con la stessa passione, la stessa creatività, la stessa fede di chi ha iniziato questa avventura dopo la guerra, quando l'Italia aveva bisogno di ricostruire non solo le case, ma la dignità dell'uomo.

Conclusione
Carissimi, oggi vogliamo dire grazie.
Grazie a Dio, che ci ha scelti come suoi collaboratori nel servizio dell'uomo.
Grazie a chi ogni giorno serve nel silenzio, come Clementa e come tanti altri volti nascosti ma preziosi.
Grazie a voi, che con l'UNEBA continuate a rendere visibile un volto di Chiesa che non si rassegna mai alla disumanità.,
Nel Giubileo della Speranza, la vostra missione è questa: ridare speranza a chi si sente dimenticato, restituire dignità a chi è fragile, mostrare che la carità è la forma più alta dell'intelligenza umana.

E allora anche noi, come san Paolo, possiamo concludere:"A Dio, che solo è sapiente, per mezzo dì Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen.'